

Salvare la Terra, salvare il futuro: la lectio ecologista di Jostein Gaarder P.17-19



Questo nostro Pianeta in pericolo

**Oggi a Milano la lectio di Jostein Gaarder,
filosofo scrittore, sulla sostenibilità
«Salvare la terra, salvare il futuro»**

Obiettivo salvare la Terra, salveremo i nostri figli

Jostein Gaarder, filosofo e autore del celebre libro «Il mondo di Sofia», sarà oggi a Milano per una lectio su «Etica per il Futuro: una lezione sulla sostenibilità»

Un importante fondamento di ogni etica è stato quello della Regola Aurea, o Principio di Reciprocità: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Ma la regola aurea non può più avere la sola dimensione orizzontale, cioè «noi» e «gli altri». Dobbiamo renderci conto che il Principio di Reciprocità ha anche una dimensione verticale: fai alla prossima generazione ciò che vorresti che la generazione precedente avesse fatto a te.

Tutto qui. Ama il tuo prossimo come te stesso. E questo deve comprendere, ovviamente, anche la prossima generazione. Deve comprendere tutti quelli che vivranno sulla Terra dopo di noi.

La famiglia umana non vive in terra tutta in una volta. Ci sono persone che hanno abitato qui prima di noi, altre che vi abitano ora, altre ancora vi abiteranno dopo di noi. Ma anche queste ultime sono esseri umani, e dobbiamo trattarle come ci piacerebbe che avessero trattato noi se fossero state loro ad abitare questo pianeta prima di noi.

Testo di
Jostein Gaarder

Tutta qui, la regola. Non abbiamo il diritto di consegnare loro un pianeta Terra che ha perso valore, o che è in condizioni peggiori di quello sul quale abbiamo avuto la fortuna di vivere. Meno pesci in mare. Meno acqua potabile. Meno nutrimento. Meno foreste pluviali. Meno barriere coralline. Meno specie vegetali e animali... Meno bellezza! Meno meraviglie! Meno splendore e gioia!

Magari i tempi sono maturi per una Dichiarazione Universale dei Doveri Umani. Non ha più senso parlare di diritti senza contemporaneamente sottolineare i doveri del singolo Stato o della singola persona, fra i quali c'è la sfida più importante del nostro tempo: come possiamo garantire la salute e il benessere del nostro pianeta e delle generazioni future?

Quant'è ampio il nostro orizzonte morale? A conti fatti, il nostro è un problema d'identità. Che cos'è un essere umano? Chi sono io? Se io fossi solo io, ossia il corpo che se ne sta qui a parlare, sarei una creatura senza speranza. E invece ho un'identità più profonda del mio corpo e del breve periodo che trascorro su questa terra. Sono parte di - e prendo parte a - qualcosa di più grande e di più potente di me.

Se dovessi scegliere fra la morte istantanea, ma con la garanzia che il genere umano continuerà ad abitare questo pianeta per millenni, e una vita in salute fino a cent'anni, ma in concomitanza con l'estinzione dell'umanità, non esiterei: sceglierei di morire all'istante. E non per sacrificio, ma perché una parte di ciò che considero il mio «io» rappresenta l'umanità intera. E perdere quell'identità mi spaventa.

Viviamo in un'epoca straordinaria. Da un lato, facciamo parte di una generazione trionfante, che esplora l'universo e mappa i geni umani. Dall'altro lato, siamo la prima generazione che distrugge l'ambiente del proprio pianeta.

1

QUALE ETICA?

Verso la fine della sua vita, il filosofo tedesco Immanuel Kant additava l'essenziale obbligo morale di tutti i Paesi di consociarsi in una «Lega delle Nazioni», che avrebbe avuto il compito di garantire la loro convivenza pacifica. Nel corso del XIX e

del XX secolo, è emerso sempre più chiaramente che le nazioni del mondo hanno bisogno di certe convenzioni sovranazionali. Vediamo quotidianamente esempi di questa necessità. Senza una serie di norme e stati di diritto sovranazionali, è impossibile perseguire legalmente i criminali di guerra, gli oppressori delle libertà individuali e chi ha commesso crimini contro l'umanità. Sono stati posti certi limiti universali a ciò che la comunità internazionale può considerare affare interno di una singola nazione.

Sotto questo aspetto, una svolta importante è stata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Probabilmente si tratta del maggiore trionfo finora raggiunto dalla filosofia, perché questa «dichiarazione universale» non ci è stata elargita da una potenza suprema, e non è nemmeno sbucata dal nulla: è il culmine di un processo di maturazione millenario, avvenuto in larga parte tramite la parola scritta. E dietro a questa tradizione umanistica c'erano persone in carne e ossa, che a un certo punto della loro vita si sono sedute a riflettere e scrivere... e hanno riflettuto per conto dell'intera umanità.

La domanda che ci si para davanti all'inizio del nuovo millennio è: per quanto ancora potremo continuare a parlare di diritti senza concentrarci al tempo stesso sui doveri dell'individuo? Forse ci serve una nuova dichiarazione universale.

2

L'«ANTROPOCENE»

Vediamo l'attività umana prosciugare le risorse e distruggere gli habitat. Trasformiamo il mondo che ci circonda al punto di definire l'era in cui viviamo come Antropocene, un periodo geologico del tutto nuovo. A quanto pare, viviamo sulla nostra pelle le disastrose conseguenze di un mutamento climatico provocato dall'uomo, eppure i sondaggi indicano che gli abitanti della Terra non sono granché preoccupati.

Negli organismi vegetali e animali, nel terreno e nel mare, nel petrolio, nel carbone e nel gas, ci sono enormi quantità di carbonio che non vedono l'ora di ossidarsi e sprigionarsi. L'atmosfera dei pianeti morti, per esempio Venere, è costituita principalmente da CO₂, e lo sarebbe anche quella della Terra, se la natura viva e lo sviluppo del pianeta non avessero tenuto in scacco questo carbonio. Se tutto il petrolio, il carbone e il gas venissero estratti e liberati nell'atmosfera, la nostra civiltà non potrebbe sopravvivere. Eppure molte persone considerano indiscutibile il diritto di estrarre e bruciare tutto il petrolio e il carbone del loro territorio nazionale. Ma allora perché non dichiarare indiscutibile anche il diritto delle nazioni di sfruttare le foreste pluviali come pare e piace a loro? Che differenza fa? Che cosa cambia, in rapporto all'equilibrio globale del carbonio? Dov'è la differenza, relativamente alla perdita di biodiversità?

All'inizio della Rivoluzione Industriale, la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera era di 280ppm (parti per milione). Oggi, questo valore si sta avvicinando a 400 e continua a crescere.

L'indubbia conseguenza è un disastroso mutamento climatico. Prima o poi, dovremo tentare di riportarlo ai livelli pre-industriali. James Hansen, il celebre climatologo vivente, osserva che, almeno in un primo momento, dobbiamo scen-

dere a un valore massimo di 350ppm per avere buone probabilità di scongiurare le più gravi catastrofi per il pianeta e per la nostra civiltà. Tuttavia, la tendenza è quella opposta, nonostante l'attuale crisi economica europea.

Non stiamo parlando soltanto delle emissioni di gas serra risultanti dall'uso di combustibili fossili. La nostra civiltà altera il ciclo naturale del carbonio anche attraverso il disboscamento. Ho già parlato delle enormi quantità di carbonio nascoste nelle riserve di petrolio, carbone e gas. Ce ne sono anche nelle foreste, nelle torbiere e nel mare.

Le emissioni di carbonio provenienti dall'uso di combustibili fossili, dal disboscamento e dalla decomposizione della torba non influiscono soltanto sull'atmosfera. Finora, grandi quantità di CO₂ sono state inghiottite dai mari, con il risultato di acidificare in modo instabile le acque. Resta da capire quanta CO₂ il mare possa sottrarre all'atmosfera, e quanto calore e quanto acido possano sopportare gli organismi che vivono negli oceani.

L'esistenza e la sostenibilità delle foreste pluviali sono importantissime non solo per il **clima** generale della Terra, ma soprattutto per le fasce tropicali. Le foreste pluviali rimanenti sono una difesa irrinunciabile e insostituibile contro il riscaldamento globale.

Ma ovviamente la salvaguardia delle foreste pluviali e delle torbiere non è una scusante, per nessuna nazione petrolifera, per dare fondo a tutte le riserve di petrolio. Occorrono due linee d'azione simultanee: proteggere le foreste pluviali restanti e disintossicarci dalla nostra dipendenza dal combustibile fossile. Il pianeta non sarebbe in grado di sostenere l'estrazione e la combustione di tutte le riserve di petrolio e carbone che ci rimangono.

Negli ultimi decenni si è osservato che siamo la prima generazione che influisce sul **clima** della Terra, nonché l'ultima che non ne sconterà le conseguenze. Ma ora questa frase pare aver perso validità: stiamo già patendo molte delle conseguenze che paventavamo pochi anni fa. Abbiamo visto perturbazioni, inondazioni, siccità, incendi, carestie, e anche le prime ondate di migranti in fuga dai rivolgimenti climatici.

I ghiacciai si stanno sciogliendo, la calotta artica si è già drasticamente rimpicciolita. A conti fatti, molti di questi sintomi si sono presentati con largo anticipo sulle previsioni più pessimistiche formulate dai climatologi.

3

DOBBIAMO IMPARARE

Se vogliamo salvaguardare le nostre risorse alimentari e la biodiversità di questo pianeta, occorrerà una rivoluzione copernicana del nostro modo di pensare: vivere come se ogni cosa ruotasse intorno al *nostro* tempo non è meno ingenuo che credere che tutti i corpi celesti ruotino intorno al *nostro* pianeta. Il nostro tempo non è più importante di tutte le epoche che verranno dopo di noi. Certo, per noi è il più importante, ci mancherebbe altro, ma non possiamo vivere come se fosse il più importante anche per chi verrà dopo.

Nei rapporti fra individui o fra nazioni, siamo riusciti a tirarci fuori da uno «stato di natura», eppure siamo ancora in piena anarchia per quanto riguarda i rapporti fra generazioni.

La cosmologia geocentrica era ingenua, certo, ma non è altrettanto ingenuo vivere come se avessimo più di un pianeta a cui attingere, anziché l'unico che dobbiamo condividere con il prossimo?

I primi ambientalisti si concentravano sul modo di pro-

teggere la natura del pianeta dalla civiltà umana. Oggi sarebbe logico aspettarsi che si concentrino su come proteggere la nostra civiltà dalla natura; o, più precisamente, dai limiti che la natura impone. (...)

La questione climatica, come anche i problemi posti dalle minacce alla biodiversità, è legata all'avidità. Ma, come la storia c'insegna, a temere l'avidità non sono certo gli avidi.

Facendo leva sul Principio di Reciprocità, dovremmo permetterci di sfruttare le risorse non rinnovabili soltanto se al contempo prepariamo il terreno affinché i nostri discendenti possano sopravvivere *senza quelle stesse risorse*. La difficoltà non sta tanto nel trovare una risposta alle questioni etiche, quanto nell'attenersi a quelle risposte. Tuttavia, per quanto noi possiamo vivere senza tener conto dei nostri discendenti, loro non si dimenticheranno mai di noi.

Già immagino la disperata *tristezza* dei nostri nipoti nel constatare la scomparsa delle risorse come il gas e il petrolio, e di conseguenza anche della biodiversità: «Vi siete presi tutto! Non ci avete lasciato niente!» La natura umana è caratterizzata da un senso di direzione principalmente orizzontale e a breve termine. La gente ha sempre lasciato vagare lo sguardo in cerca di potenziali pericoli e possibili prede, dunque abbiamo una predisposizione naturale a proteggere noi stessi e i nostri simili. Eppure non siamo analogamente inclini a proteggere chi verrà dopo di noi, figuriamoci le altre specie.

Dare la precedenza al nostro stesso patrimonio genetico fa parte della nostra natura di esseri viventi. Ciononostante, ci manca l'impulso di proteggerlo da qui a quattro o otto generazioni! È una cosa che dobbiamo *imparare*. Dobbiamo impararla, allo stesso modo in cui ci siamo sudati l'intero catalogo dei diritti umani.

Fin da quando abbiamo cominciato a esistere, in Africa, lottiamo strenuamente per assicurarci che il nostro ramo evolutivo non venga reciso dall'albero. Finora ci siamo riusciti, visto che siamo ancora qui. Il problema è che - come specie biologica - ci siamo riusciti talmente bene da mettere a repentaglio i presupposti stessi della nostra esistenza. Anzi, stiamo mettendo a repentaglio i presupposti dell'esistenza di *tutte* le specie.

Le prospettive che stiamo esaminando sono una novità assoluta nella storia dell'umanità e del nostro pianeta. L'idea che io sia in grado di proteggere non solo i miei figli, ma anche i miei discendenti da qui a cento o mille anni, è del tutto nuova. In altre parole, ho la *responsabilità* dei miei discendenti da qui a cento o mille anni. Ma non è finita: ho la responsabilità di ogni forma di vita su questo pianeta, per l'eternità. Abbiamo la responsabilità di tutti gli ecosistemi, e dunque di quella che definiamo biodiversità. È possibile che non ci sia nessun'altra entità che abbia la responsabilità del futuro del nostro pianeta.

Questo mio punto di vista non è soltanto morale; è antropologico, e abbiamo già detto qualcosa a proposito delle qualità che la Natura ci ha dato. Però viviamo anche in una cultura concentratissima sul presente. Il fatto di avere una prospettiva sostanzialmente orizzontale sulla vita ha un fondamento tanto naturale quanto culturale: «Io guardo te, e tu guardi me». Per molti, la prospettiva verticale, cioè la dimensione storica e geologica, è molto distante, quasi astratta.

Spesso parliamo di radici culturali e tradizioni da salvaguardare. Però, con il nostro potere di distruggere e dominare, dobbiamo proteggere anche le nostre radici naturali. La nostra civiltà ha migliaia di anni, ma i nostri tratti naturali sono ben più antichi. Stiamo traducendo in moltissime lingue i tesori della filosofia greca e indiana, e fin qui tutto bene, abbiamo tutto il diritto di dire che è un obbligo culturale, ma nello stesso decennio cancelliamo specie vegetali e animali che l'evoluzione naturale ha impiegato milioni di anni a creare.

Non ci vuole un grande sforzo per capire che, senza le grandi scimmie, il mondo sarebbe più povero. Stiamo rischiando di perdere una parte di ciò che ci lega alla grande Natura di cui siamo parte, e di conseguenza rischiamo anche di diventare ancora più ciechi.

Ma la natura viene impoverita, ed esposta a ulteriore disintegrazione, quando si riduce il numero di specie di piante, funghi, invertebrati, pesci, rettili, anfibi e uccelli. S'impoverisce il pianeta, e c'impoveriamo noi. Nel senso letterale. La minaccia alla biodiversità è una minaccia alla nostra economia privata: se le api non ronzano più, abbiamo meno frutta e marmellata...

I danni al **clima**, agli ecosistemi e, di conseguenza, alla biodiversità del pianeta sono soprattutto una minaccia a un'equa distribuzione delle risorse del mondo, perché gli abitanti delle aree più ricche si sono abituati a cavarsi d'impaccio mettendo mano al portafogli. (...)

Essendo ominidi giocosi, inventivi e vanesi, forse perdiamo di vista il fatto che in fin dei conti la Natura siamo anche noi. Ma siamo talmente giocosi, inventivi e vanesi da dare la precedenza alla nostra arte, alle nostre invenzioni e ai nostri giochi, anziché alla responsabilità verso il futuro del nostro pianeta? (...) Apparteniamo anche alla Terra sulla quale viviamo. Anch'essa è una parte significativa della nostra identità.

In tutto l'universo, l'uomo potrebbe essere l'unica creatura vivente ad avere una coscienza universale, nel senso di una consapevolezza dell'intero, gigantesco ed enigmatico universo del quale tutti noi facciamo parte. Quindi la conservazione dell'ambiente vivo di questo pianeta non è una responsabilità soltanto globale, ma cosmica.


Copyright Jostein Gaarder/Traduzione Alessandro Storti

IL LIBRO

Ancora un altro Mondo per l'autore svedese

Lo svedese Gaarder, diventato famoso con il libro «Il mondo di Sofia» - 2 milioni di copie vendute in Italia, oltre 50 milioni di copie vendute nel mondo - sarà oggi a Milano (Bookcity, Fondazione Corriere della Sera, ore 18.30, ingresso libero) per parlare dell'urgenza di salvaguardare la natura e conservare la vita della Terra per le prossime generazioni. In questa pagina pubblichiamo una parte della sua lectio. Il suo romanzo più recente, «Il mondo di Anna» (Longanesi), è una favola per adulti e per bambini sul tema dell'ecologia. Anna è una ragazzina con una fervida immaginazione e un grande amore per la natura unito alla preoccupazione per i danni che l'uomo sta facendo all'ambiente. Nei suoi sogni, in un futuro non lontano, il mondo è stato devastato dall'uomo. In un sogno particolare, molto vivido, incontra Nova, la sua pronipote che vive nel 2082 in un mondo ferito e stravolto dalla «civiltà» umana... Ci sarà ancora una possibilità per la terra? Come si potrà salvare quello che rimane? «Il mondo di Anna» è la risposta di Gaarder a questa domanda.

«Il Mondo di Sofia», la filosofia è anche una favola per bambini

 Sofia Amundsen è una ragazzina normale che incontra un filosofo. E tutto cambia. Il libro non è solo un giallo raffinato e un romanzo d'avventura. Si tratta anche della più divertente storia dell'uomo e del suo pensiero che sia mai stata scritta.



Nel 1997 nacque il Premio Sophia, per un futuro sostenibile. Dal 2013 non è stato più assegnato per mancanza di fondi.



“E questa nostra vita, via dalla folla, trova lingue negli alberi”

William Shakespeare
 DRAMMATURGO E POETA

—La frase del Bardo per esteso: “E questa nostra vita, via dalla folla, trova lingue negli alberi, libri nei ruscelli, prediche nelle pietre, e ovunque il bene”.



Riscaldamento globale.
 Antarktis
 (Flytande Isberg)
 FOTO: CONTRASTO